

Susanna Sitzia

AA.VV.

I misteri di Pompei. Antichità pompeiane nell'immaginario della modernità. Atti della giornata di studio, Pavia, Collegio Ghisleri, 1 marzo 2007

a cura di Renzo Cremante, Maurizio Harari, Stefano Rocchi, Elisa Romano

Pompei

Edizioni Flavius

2008

ISBN 88-88419-46-2

Elisa Romano, *Premessa*

Marxiano Melotti, *Amore e morte a Pompei. L'immaginario collettivo e la formazione di un mito*

John Meddemmen, «*Destare a nuova vita la città dei morti*». *Gli ultimi giorni di Pompei di Edward Bulwer* (1834)

Luciana Jacobelli, *Arria Marcella e il Gothic Novel pompeiano*

Lorenzo Braccesi, *Fra archeologia e poesia nazionalistica, l'anomalia del "caso Pompei"*

Giorgio Zanetti, *Archeologie dell'estetismo*

Renzo Cremante, *Gli ultimi giorni di Pompei in un dimenticato poema di Luigi Conforti*

Paolo Campiglio, *Arturo Martini e Pompei: tra mito del quotidiano e indagine sul corpo*

Maurizio Harari, *Il delitto e lo scavo*

Stefano Rocchi, *Gialli storici ambientati a Pompei*

Danila Camastri Montanari, *Fiction e verosimiglianza storica: il punto di vista di un'autrice di genere*

Gli Atti della giornata di studio dedicata a *I misteri di Pompei* non disattendono le aspettative suscitate dal titolo e dalla bella *Premessa* di Romano che ne esplicita i significati: comprendono contributi incentrati sul tema di Pompei nella modernità che concedono una pertinente attenzione al tema del mistero nell'immaginario collettivo e nella creazione letteraria, dalla declinazione gotica al romanzo giallo, mentre il saggio sull'arte scultoria di Martini evidenzia le risonanze nell'arte moderna degli affreschi della Villa dei Misteri, testimonianza figurativa tra le più intense della religiosità misterica d'età romana. I saggi di Meddemmen e Jacobelli si soffermano su opere famose della letteratura d'ambientazione pompeiana e non si può che valutare positivamente il vasto panorama delle interpretazioni del tema Pompei che l'insieme dei contributi delinea, ma si deve anche sottolineare lo specifico apporto del nucleo costituito dai contributi di Braccesi, Zanetti e Cremante allo studio del tema nella letteratura italiana.

Lorenzo Braccesi ha già offerto letture tra le più disincantate del legame tra la funzione dell'antico e l'ideologia nazionalista nella poesia italiana. In questa occasione è il silenzio su Pompei di Carducci, Pascoli e d'Annunzio a provocare un interrogativo sulle ragioni di questa scarsa frequentazione, e una risposta sulle logiche che l'hanno determinata. La mitizzazione dell'archeologia pompeiana avrebbe non favorito ma contrastato il mito della rinascita dell'Urbe, avrebbe potuto preannunciare soltanto una «resurrezione "localistica" del regno borbonico delle due Sicilie» (p. 72): inscindibilmente legato alla storia di Napoli, il sito archeologico non era funzionale al progetto ideologico dei vati dell'Italia unita; i vati dell'Italia sabauda tacciono di Pompei per ragioni politiche.

Giorgio Zanetti ricostruisce nel dettaglio la periferica presenza di Pompei nell'opera poetica e romanzesca, nelle carte, nella biblioteca e nella vita di d'Annunzio, cominciando dai versi pubblicati nell'agosto 1885 che, variati, formano nella *Chimera* la prima quartina dell'ultimo dei *Sonetti d'Ebe*: «Pallidi ne li azzurri iacintéi / stan li oleandri lungo il mar giocondo, / quali Tàdema, il dolce pittor biondo, / già vide ne li idilli di Pompei» (*L'adorazione*). Immagine di luce per i suoi «bianchi atri», Pompei nella *Chimera* è «poco più che un pretesto per l'evocazione di un gusto

figurativo in voga nei suoi studiati incanti falso-antichi e nelle sue tenui raffinatezze manieristiche», e nel *Piacere* il ricordo di Pompei (anche qui associato agli oleandri) è «accessorio eletto ma inerte di un *tableau vivant*» (p. 75). Il progetto napoletano, annunciato a Treves e rimasto irrealizzato, del romanzo *La Madonna di Pompei*, probabilmente in parte confluisce, continua Zanetti, nella *Città morta* (p. 77). Recano i segni dell'attenzione di d'Annunzio *Musée secret*, uno degli otto volumi di *Herculanium et Pompéi* di Barré, conservati al Vittoriale nella Stanza del Mappamondo, e, nell'Officina, *Carmina Latina Epigraphica* a cura di Bücheler. Il rinnovarsi di un interesse per Pompei negli ultimi anni di vita del poeta è testimoniato dagli scambi epistolari con l'architetto Maroni e dal teatro del Vittoriale, esito dei progetti di d'Annunzio e prova concreta dell'importanza di Pompei come «modello per la materializzazione del lungo sogno dannunziano di un Teatro di Festa comunitario e *en plein air*» (p. 107). Lo studioso illustra il ruolo dell'archeologia nella creazione letteraria di d'Annunzio giovandosi, da abituale frequentatore dei manoscritti del pescarese, di interessanti documenti d'officina. Il saggio comprende la trascrizione del testo fino ad ora inedito di sei carte autografe che fanno parte della Raccolta Gentili della Biblioteca Nazionale di Roma (Arc. 21.66/1), e chiarisce quale descrizione archeologica richiami, *Mycènes* di Schliemann, fornendo nuovi elementi per valutare la rilevanza dell'archeologia nell'universo creativo di d'Annunzio e lo sviluppo prodigioso di questa come di altre letture nella *Città morta*. Il nucleo del saggio di Renzo Cremante è lo studio minuzioso del poema del 1888 *Pompei* di Luigi Conforti: di *Pompei* questo contributo riepiloga la storia editoriale e critica, indica le fonti, illustra la struttura, studia l'impasto linguistico che deriva dalla commistione di vocaboli popolari, termini tecnici e lessico latineggiante, chiarisce le caratteristiche formali, in particolare metriche. Quello che il titolo non rivela, e che perciò è necessario far presente, è che l'utilità del saggio non si limita a questa analisi preziosa. Cremante porta uno specifico contributo allo studio del poema di Conforti ma anche più in genere alla conoscenza della poesia italiana che la città estinta ha ispirato. Nell'*Arcadia* di Sannazaro si può individuare un esempio cui Leopardi nella *Ginestra* si richiama, avverte Cremante; l'accostamento tra «per li vacui teatri, / per li templi deformi e per le rotte / case» e «le torri e le case e i teatri e i templi» segnala una continuità nella tradizione italiana. L'insieme dei testi della letteratura italiana che traggono ispirazione da Pompei qui riepilogato è ottocentesco, e la sua storia editoriale ha una marcata connotazione geografica, essendo in buona parte costituito da testi pubblicati a Napoli e da testi poetici, una parte dei quali in latino, dove regolarmente nel titolo la toponomastica svela il legame con Pompei (per esempio: *Il Vesuvio* di Cesare Della Valle, *Le ruine di Pompei* di Pietro Giannone, *Ricordi vesuviani* di Alfonso Miola, *Pompei* di Luigi Carnevali, *Pompei* di Camillo Castellini, *La distruzione di Pompei* di Gian Giuseppe Agostinucci, *Da Bologna a Pompei* di Cosimo Virgili, *Un saluto a Pompei* di Giovanni Moro).

La presenza del toponimo nel paratesto accomuna i testi poetici dell'Ottocento ai più recenti romanzi gialli ambientati a Pompei. La presenza di Pompei nella narrativa italiana rimane ai margini della presente trattazione, ma, rappresentata dalla produzione romanzesca degli ultimi anni, non ne è del tutto esclusa. L'esame di Harari, che parla dell'archeologia come «paradigma dell'investigazione poliziesca» (p. 147), prelude ottimamente alla disamina dei gialli pompeiani. Stefano Rocchi individua nell'ampio *corpus* dei romanzi gialli ambientati a Pompei alcune costanti, come «la meticolosità con cui gli scrittori si attengono al dato topografico», spesso con l'ausilio delle guide archeologiche, o il riuso della letteratura latina e dei testi epigrafici, ora in latino ora in traduzione; l'inserimento di vocaboli latini denota «un desiderio di precisione erudita» (p. 169) che ha risultati non sempre corrispondenti alle intenzioni: sul profilo linguistico si osservano notevoli sproporzioni, che l'autore mostra indicando il contrasto tra l'uso del latino di Arthur Crane e la sperimentazione linguistica di Giuseppe Pagliara in *Giallo pompeiano*.

La letteratura su Pompei è intimamente legata alla storia degli scavi archeologici e quelli condotti nei primi decenni del Novecento non sono stati meno stimolanti dei precedenti, per gli studiosi dell'antichità, e in particolare della religiosità misterica, come per gli artisti. Tra le venti immagini di questo volume sono comprese le fotografie delle opere di Arturo Martini, di cui tratta l'interessante saggio di Paolo Campiglio. A proposito degli affreschi della Villa dei Misteri che

hanno ispirato Martini, vorrei portare un piccolo contributo ricordando *Zagrèus. Mistero antico in tre parti e sei quadri* (Roma, Optima, 1930) di Nino Burrascano: è una trasposizione drammatica degli stessi affreschi, che può essere affiancata alla scultura di Martini (cfr. *La sposa felice*, 1930, fig. 13) per uno dei personaggi, *La Sposa Mistica*: due diverse transcodificazioni degli affreschi della Villa dei Misteri, acquisizione della recente stagione di scavi. Lontano il tempo in cui il ricordo della dominazione borbonica scoraggiava l'intreccio tra nazionalismo e rivisitazione letteraria dell'archeologia pompeiana, Burrascano dedica l'opera a Mussolini. L'ideazione del dramma misterico pompeiano si intreccia con l'interpretazione degli affreschi come rappresentazione dei Misteri orfici, di Macchioro, anche il titolo rinvia al suo libro, e dello stesso Burrascano, ricordato come autore di uno dei primi commenti di quegli affreschi. *Pompei* di Conforti e *Zagrèus* di Burrascano riverberano il fascino delle scoperte archeologiche e insieme le suggestioni della religiosità misterica che le scoperte archeologiche riportarono con gli edifici alla luce, come mostra il grido «Evohè» comune alle due opere, che nel poema di Conforti si leva in *Media Nox* nel tempio di Iside. Pompei nella modernità rivive grazie all'archeologia e poi nell'invenzione letteraria e artistica. I testi letterari hanno anch'essi bisogno per vivere di riscoperte, di studi e di restauri.